

LA FINE DEL DESPOTATO BIZANTINO DI MOREA  
SECONDO LA CRONACA EBRAICA DI ELIYYAHU CAPSALI

La cronaca sulle vicende dell'impero ottomano, il *Seder Eliyyahu Zuta*,<sup>1</sup> scritta dal rabbino della comunità cretese Eliyyahu Capsali<sup>2</sup> è rimasta ignota per molti secoli. Il manoscritto è stato oggetto di studio solo dal 1869, quando gli studiosi Lattes e Luzzato pubblicarono per la prima volta alcuni capitoli scelti del *Seder* accompagnati da brevi informazioni sul suo autore.<sup>3</sup> Fu da quel momento che gli studiosi iniziarono a familiarizzare con le opere di Capsali. Nonostante Lattes abbia avuto il merito di aver inaugurato gli studi su Capsali, Porges fu il primo a pubblicare tra 1923 e il 1924 tre articoli sulla vita del nostro autore seguiti da un'antologia esemplificativa di brani tratti dall'introduzione del *Divre ha-yamim le malkhe Wenetsia*.<sup>4</sup>

Importante fu il contributo di Cassuto che mise a disposizione il primo catalogo dei manoscritti ebraici di Creta conservati nella Biblioteca Vaticana.<sup>5</sup> Cassuto poi, in collaborazione con Hartom, dopo qualche anno pubblicò la raccolta delle regolamentazioni della comunità di Candia registrate dal nostro rabbino.<sup>6</sup> Uno dei lavori più rilevanti è senza dubbio quello di Berlin che ha dedicato i suoi studi dottorali alla prima edizione critica del *Seder*, basata sui tre manoscritti conservati nelle biblioteche inglesi di Oxford e Londra, preceduta da un'introduzione e una breve biografia dell'autore. La tesi di dottorato di Berlin non fu mai data alle stampe,<sup>7</sup> del suo lungo lavoro rimane un solo articolo di poco più di venti pagine.<sup>8</sup>

<sup>1</sup> Il titolo apparirà spesso nella sua forma abbreviata SEZ.

<sup>2</sup> Eliyyahu Capsali nacque a Candia tra il 1480 e il 1490. Era figlio di una nota famiglia cretese, originaria di Ashkenaz, i cui membri ricoprirono più volte la carica di contestabile della comunità ebraica. Capsali nel novembre del 1508 si trasferì in Italia dove frequentò la *yešivah* ashkenazita di Padova sotto la guida del rabbino Yehuda Minz (morto nel 1508). Ritornato nel 1510 nell'isola natia, proseguì i suoi studi talmudici e assunse più volte il ruolo di contestabile del *qahal* di Candia (1515-1519, 1526-1532, 1538-1541) e divenne rabbino capo nel 1528. Morì a Candia dopo il 1550.

<sup>3</sup> M. LATTES, *De vita et scriptis Eliae Kapsali*, s. ed., Padova 1869; una più recente edizione è quella del 1967/68 fatta dall'Università di Gerusalemme. In ebr.: *Liquṭim šonim mi sefer divre' Eliyahu*.

<sup>4</sup> Il 12 settembre del 1517, 6 anni prima della stesura del SEZ, Capsali racconta la sua esperienza italiana nella Cronaca dei sovrani di Venezia. A riguardo vedi G. CORAZZOL, *Sulla Cronaca dei Sovrani di Venezia di Rabbi Elia Capsali di Candia*, «Studi Veneziani» 47 (2004), pp. 313-330; G. CORAZZOL, *On the sources of Elijah Capsali's Chronicle of the*

*"Kings" of Venice*, «Mediterranean Historical Review» 27,2 (2012), pp. 151-160. Per altri suoi lavori rimando a G. CORAZZOL, *Le guerre di Venezia contro i Turchi nel Seder Eliyyahu Zuta di Elia Capsali*, in U. ISRAEL - R. JÜTTE - R.C. MUELLER (curr.), *Interstizi. Culture ebraico-cristiane a Venezia e nei suoi domini tra Medioevo e prima età moderna*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2010, pp. 425-476.

<sup>5</sup> U. CASSUTO, *I manoscritti palatini ebraici della Biblioteca apostolica Vaticana e la loro storia*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1935.

<sup>6</sup> E. HARTOM - U. CASSUTO, *Statuta Ioudaeorum Candiae eorumque memorabilia*, Mekize Nirdanim, Gerusalemme 1943.

<sup>7</sup> C. BERLIN, *Elijah Capsali's Seder Eliyyahu Zuta*, Cambridge (MA), Harvard University Library, Microproduction Department, Thesis (PhD) Harvard University, 1962. Il microfilm è conservato presso la National Library of Israel.

<sup>8</sup> C. BERLIN, *A Sixteenth Century Hebrew Chronicle of the Ottoman Empire: the Seder Eljahu Zuta of Elijah Capsali and its Message*, in ID. (ed.), *Studies in Jewish bibliography, history and literature in honor of I. Edward Kiev*, Ktav, New York 1971, pp. 21-44.

Per uno studio e un interesse più concreto del *Seder Eliyyahu Zuta* si è dovuta attendere l'edizione di Shmuelevitz, Simonsohn e Benayahu dell'Università di Tel Aviv.<sup>9</sup> Questa pubblicazione contribuì a una svolta decisiva e un impulso allo studio della cronaca e del prolifico autore. Infatti, diversamente dall'edizione di Berlin che si basava sul confronto dei manoscritti conservati al British Museum di Londra (ms. B, *Margoliouth*, n. 1059 e ms. G, collezione Gaster ms. Or. 10713) e nella Biblioteca bodleiana di Oxford (ms. A, n. 2411), questo nuovo lavoro si rifaceva al manoscritto più antico e completo conservato ancora oggi nella Biblioteca Ambrosiana di Milano (ms. M. X 110 sup). Nel piccolo volumetto allegato all'edizione gli studiosi israeliani evidenziarono, come già aveva fatto Berlin vent'anni prima, l'importanza della prospettiva messianica del testo e considerarono le fonti della cronaca soprattutto d'origine orale.

Nonostante i lavori e le pubblicazioni più recenti sul SEZ, ancora oggi le traduzioni si limitano a pochi capitoli scelti che non permettono d'avere una visione totale del testo e degli argomenti trattati. È vero però che negli ultimi due decenni le opere di Capsali hanno goduto di maggiore fortuna: Sulthan-Bohbot ha il merito di aver presentato la prima e più ampia traduzione del SEZ sugli avvenimenti spagnoli e portoghesi del 1492;<sup>10</sup> Paudice ha pubblicato uno studio dettagliato del contesto storico del nostro scrittore e dei cambiamenti subiti con l'avvento del dominio veneto. Oltre ai cenni biografici l'o-

pera contiene una sezione dedicata al dilagante messianismo sviluppatosi nel cosiddetto "Rinascimento ebraico" del XVI sec.<sup>11</sup> Un altro lavoro importante è quello dello studioso tedesco Jacobs il quale offre una dettagliata rappresentazione dell'immagine del turco nelle cronache ebraiche di Capsali, Ha-Cohen e Sambari.<sup>12</sup> Molte delle informazioni riguardanti la vita di Capsali e la sua opera minore, il già citato *Divre' ha-yamim le-Malkut Venetsia*, si possono trovare negli articoli e nella tesi dottorale di Corazzol.<sup>13</sup>

Sebbene sia riconosciuta dalla maggioranza degli studiosi come la prima opera storiografica ebraica sull'impero ottomano, il testo del SEZ rimane ancora inaccessibile a coloro che non conoscono la lingua. Uno degli studiosi più noti della storia turca, F. Babinger, già negli anni '30 del XX secolo lamentava la mancanza di una traduzione tedesca dell'opera.<sup>14</sup>

Scritta durante la peste che colpì l'isola di Creta nel 1523, la cronaca di Eliyyahu Capsali mette insieme le prove di una viva interazione culturale, religiosa, sociale e commerciale tra ebrei, cristiani e musulmani tra la fine del Medioevo e la prima Età moderna.

I quattro libri che compongono l'opera coprono il periodo storico che va dalla fine del XIII secolo quando 'Othmān I, dopo aver ottenuto il controllo di alcuni territori anatolici, diede avvio al grande impero degli ottomani, fino al 1522, data del secondo assedio di Rodi che ebbe come protagonisti gli Ospitalieri e l'armata turca. È vero però che il primo libro, composto da 36 ca-

<sup>9</sup> E. CAPSALI, *Seder Eliyyahu Zuta*, A. SHMUELEVITZ - S. SIMONSOHN - M. BENAYAHU (curr.), 3 voll., Ben-Zvi Institute - The Hebrew University of Jerusalem - The Institute of Diaspora Studies of Tel Aviv University, Jerusalem 1975-1983 (ebr.). Altri studi importanti sono A. SHMUELEVITZ, *Capsali as a Source for Ottoman History, 1450-1523*, «International Journal of Middle East Studies» 9 (1978), pp. 339-44. M. BENAYAHU, *Rabbi Eliyyahu Qapsali. Ish Qandiah: rav, manhig ve-hiṣṣoryon*, Tel Aviv University, Tel Aviv 1983 (ebr.); ID. (ed.), *Wolves that Savage Benjamin: The Book "Beauty and Bands" by Rabbi Eliyahu Capsali*, The Diaspora Research Institute, Tel Aviv 1990 (ebr.).

<sup>10</sup> S. SULTHAN-BOBHOT, *Chronique de l'Expulsion*, Cerf, Paris 1994. Un'altra traduzione è quella in spagnolo di Y. MORENO KOCH, *El Judaísmo hispano según la crónica hebrea de Rabi Eliyahu Capsali*,

Universidad de Granada, Granada 2005.

<sup>11</sup> A. PAUDICE, *Between Several Worlds: The Life and Writings of Elia Capsali*, Peter Lang, Munich 2010.

<sup>12</sup> M. JACOBS, *Islamische Geschichte in jüdischen Chroniken. Hebräische Historiographie des 16. und 17. Jahrhunderts*, Mohr Siebeck, Tübingen 2004. Si veda anche l'articolo dedicato a Capsali: ID., *Exposed to all the Currents of the Mediterranean. A Sixteenth-Century Venetian Rabbi on Muslim History*, «ASJ Review» 29 (2005), pp. 33-60.

<sup>13</sup> Oltre agli articoli citati alla n. 4 si veda G. CORAZZOL, *Gli ebrei a Candia nei secoli XIV-XVI: l'impatto dell'immigrazione sulla cultura della comunità locale*, Tesi (PhD), Università di Bologna - EPHE (Paris), 2015.

<sup>14</sup> BERLIN, *Elijah Capsali's Seder Eliyyahu Zuta*, cit., p. 1.

pitoli, inizia con una rassegna delle prime tappe della *Genesis*, dalla creazione del mondo, dell'umanità e la conseguente nascita delle nazioni per arrivare con i capitoli IV e V al racconto della vita del profeta Maometto e della religione islamica. Capsali dedica poi i capitoli dal VI al X alla descrizione più o meno dettagliata della fondazione dell'impero degli Osmanli, la vita e le vittorie dei maggiori sovrani ottomani, fino alla salita al trono del sultano Mehmet II. A lui è destinato tutto il resto del primo libro il quale termina con la sua morte e la sua sepoltura nel sarcofago tutt'oggi conservato nella moschea di *Fātiḥ* a Istanbul.

Il *Seder Eliyyahu Zuṭa* è un'opera originale, molto complessa, difficilmente inquadrabile in un unico genere letterario toccando quasi tutte le categorie e le forme della scrittura letteraria. Sebbene il testo sia essenzialmente in prosa, non è raro trovare piccole parti o capitoli interi scritti in prosa rimata o in versi. Per quanto riguarda i generi, si va dalla storiografia – usata in particolare per gli avvenimenti che comportano grandi sconvolgimenti e ripercussioni storiche notevoli –, alla più semplice cronaca in cui i fatti sono riportati brevemente e senza dettagli. Spesso si trovano parti di testo che presentano tutte le caratteristiche della novella dove personaggi di fantasia e reali interagiscono naturalmente; altre volte i racconti si chiudono con un insegnamento o una morale su imitazione del genere favolistico. Il capitolo V si muove tra i generi parabola e allegoria,<sup>15</sup> e infine in alcune pagine del *Seder* un lettore attento può trovare persino i germi del romanzo storico ottocentesco.<sup>16</sup>

È vero però che il protagonista principale dell'opera di Eliyyahu Capsali rimane la dinastia ottomana, le imprese che coinvolsero gli impetuosi sultani ottomani, le relazioni che quest'ultimi intrattennero con le altre comunità

e le guerre che impugnarono contro i loro nemici cristiani. Tutto questo rende il nostro rabbino cretese uno scrittore ampiamente in linea con gli argomenti in voga tra gli umanisti del quindicesimo e sedicesimo secolo. Ma le concezioni teologiche di Capsali, la sua fiducia nella punizione divina, nelle ricompense e nelle sanzioni dei popoli, influenzano tutta l'opera. Capsali affronta i più importanti eventi storici dell'epoca, dalla memorabile caduta di Costantinopoli nel 1453 all'espulsione degli ebrei dalla penisola iberica, dalla conquista di Gerusalemme al dominio di Solimano il Magnifico, in funzione delle sue credenze. Tutti i successi degli ottomani e il conseguente tracollo del Cristianesimo fanno parte di un quadro che Dio aveva già delineato nelle Sacre Scritture. In breve, per Capsali tutti i fatti raccontati rappresentano solo uno strumento per diffondere più facilmente il messaggio messianico. Come dice Israel Zinberg, «the Jews declared the Turkish sultans the anointed of God predestined to destroy the Christian world».<sup>17</sup>

Il mio scopo in questo articolo è quello di dimostrare, attraverso l'analisi dei capitoli XIII e XIV, come gran parte della cronaca non sia storicamente accurata, se non quando parla di fatti contemporanei all'autore, e conservi materiale che trova la propria origine nel repertorio letterario classico e leggendario.

La contaminazione tra dati storici e rielaborazione letteraria è un procedimento narrativo già annunciato in parte dal nostro stesso autore nelle prime battute d'apertura della cronaca. Infatti, sebbene nel lungo e articolato prologo Capsali dichiara ai lettori la sua devozione per la verità storica, egli ammette più avanti di aver raccontato alcune storie per mezzo di parabole e di aver rielaborato racconti degli scrittori arabi per far «assaporare le vie della retorica»,<sup>18</sup> per educare e risvegliare l'anima degli uomini.<sup>19</sup>

<sup>15</sup> Nel capitolo V Capsali racconta le vicende del primo califfo Abū Bakr attraverso l'*haggadah* di Rabba bar bar Hana il quale, a detta dell'autore, fu il primo a profetizzare la fondazione di sessanta città musulmane per mano del discepolo di Maometto.

<sup>16</sup> Molte vicende narrate nel SEZ sono facilmente collocabili entro una precisa epoca storica, ma i protagonisti e le vicende sono spesso frutto dell'immaginazione e della fantasia. Questo è il caso del racconto

conservato nel capitolo XX sull'incontro tra il sultano Maometto II e l'abile musicista ebreo sefardita.

<sup>17</sup> I. ZINBERG, *A History of Jewish Literature*, vol. 5: *The Jewish Center of Culture in the Ottoman Empire*, Hebrew Union College Press - Ktav, Cincinnati (OH) - New York 1974, p. 4.

<sup>18</sup> SEZ, vol. 1, p. 12.

<sup>19</sup> Un'analisi del prologo è facilmente reperibile nella letteratura precedente: BERLIN, *Elijah Capsali's Seder Eliyyahu Zuta*, cit., p. 86-92; ID., *A Six-*

Dopo la descrizione della conquista di Costantinopoli (cap. XI), Eliyyahu Capsali racconta di come il sultano Mehmet volle attuare una politica espansionistica al fine di soggiogare tutti i territori circostanti, in special modo il Despotato di Morea, ancora in mano ai principi bizantini (cap. XIV). Come asserisce Berlin nella sua dissertazione, «The Morea was important because its conquest marked the complete end of *malkut Yawan*», ossia il Regno Greco delle profezie di Daniele.<sup>20</sup> Come la caduta di Costantinopoli, anche la conquista della Morea fu effetto dell'ira di Dio contro le malvagità del Cristianesimo. Questo capitolo è preceduto da una digressione che descrive la divisione dell'impero bizantino tra i figli dell'imperatore (cap. XIII). L'autore scrive:

Il Sultano Mehmet sottrasse tutta la Morea dalla mano dei greci, fece cadere a terra la loro corona, ma non li soggiogò con l'arco, con la spada o con la guerra; solo in parte con la guerra e in parte con la pace, perché dal cielo lo aiutarono, lo consolidarono e lo fortificarono, lo resero fecondo e lo fecero moltiplicare dicendogli: «Sali e prendine possesso (cfr. *Dt* 1,21). Ogni luogo che la pianta del tuo piede calcherà, noi te lo daremo (cfr. *Gs* 1,3)». [...] E adesso racconteremo di come il Sultano Mehmet conquistò la Morea e quale fu la ragione per cui i cieli lo avevano scelto per concedergli una tal gloria [...] E avvenne in quei giorni che Mega Costantino Paleologo, quel Costantino Paleologo che aveva regnato su tutto il Regno della Grecia, che aveva regnato da un mare all'altro, cui tutte le nazioni si erano prostrate (cfr. *Sal* 81,8-11), aveva tre figli: il nome del primo era Kyrios Yanni, il nome del secondo Kyrios Toma e il nome del terzo Kyrios Demetri. Quando si stava avvicinando il giorno della sua morte, il Re Mega Costantino chiamò suo figlio maggiore e gli disse: «Figlio mio tu sei la mia forza, la primizia del mio vigore (cfr. *Gn* 49,3), poiché tu sei adatto al regno, io ti concedo una porzione in più che ai tuoi fratelli (cfr. *Gn* 48,22): la grande Costantinopoli, trono del mio Regno, le sue città e i suoi villaggi limitrofi; tu sarai guida e accompagnatore, tutto il mio popolo obbedirà ai tuoi ordini, nessuno alzerà mano o piede senza il tuo permesso (Cfr. *Gn* 41,40-

41)». Chiamò il suo secondo figlio Toma e gli disse: «Figlio mio, mio caro e mio favorito, ho fatto Re di Costantinopoli tuo fratello Yanni perché egli è il primogenito, ma a te consegno metà della Morea, ecco la tua dimora sarà priva della fertilità della Morea, tu sarai servo di tuo fratello (Cfr. *Gn* 41,40-41)».

Allora chiamò il suo terzo figlio Demetri, al qual disse, dopo essergli apparso dinanzi: «Tu sei il figlio della mia vecchiaia». Poi si gettò al suo collo e lo baciò e lo fece Re dell'altra metà della Morea che era rimasta. Quel giorno il Re lasciò in eredità ai suoi tre figli le città e i villaggi; egli diede loro un'eredità sconfinata (Cfr. *Šabbat* 118a). Tutti i capi, i figli del Re e i nobili si rallegrarono, tutto il popolo pregava con i flauti e le cetre.<sup>21</sup>

Sappiamo che dopo la morte dell'imperatore Manuele II Paleologo, il suo primogenito Giovanni VIII (qui re Yanni), salì al trono dell'impero bizantino affiancato dal fratello Costantino all'epoca despota della Morea. Dopo la morte dell'imperatore Giovanni VIII nel 1449, Costantino XI fu incoronato come suo successore lasciando la Morea ai suoi fratelli Demetrio (Demetri) e Tommaso (Toma). Dopo la caduta di Costantinopoli, il 29 maggio 1453, la Morea rimase uno degli ultimi bastioni dell'impero bizantino, insieme ad altre province minori. Capsali non appare ben informato sulla successione dei re: egli confonde il re Manuele II con Costantino XI, considerando quest'ultimo il padre dei tre governatori anziché loro fratello. Inoltre, l'autore considera erroneamente il re Giovanni VIII l'ultimo *Basileús ton romaíon*.

Dopo questa premessa, il cronista continua a raccontare di come il re, sentendosi vicino alla morte, consigli ai suoi tre figli di rimanere uniti come una *אגודה של קנים*, cioè come «un fascio di canne», per evitare la disgregazione dell'impero. Scrive Capsali:

Allora il Re ordinò che gli portassero un fascio di canne e disse: «Chi tra gli uomini valorosi riuscirà a rompere e frantumare questo fascio con la sua forza e la sua potenza, a lui consegnerò in eredità il mio argento, il mio oro e le delizie del regno dei miei padri, e donne in quantità (cfr. *Qo* 2,8)».

*teenth Century Hebrew Chronicle*, cit., pp. 21-24; SULTHAN-BOBHOT, *Chronique de l'Expulsion*, cit., pp. 40-42; A. PAUDICE, *Between Several Worlds*, cit., pp. 79-85; JACOBS, *Islamische Geschichte*, cit., pp. 65-77; R. BONFIL, *Jewish Attitude toward History and*

*Historical Writings in Pre-Modern Times*, «Jewish History» 11 (1997), pp. 16-31.

<sup>20</sup> BERLIN, *Elijah Capsali's Seder Eliyyahu Zuta*, cit., p. 105.

<sup>21</sup> SEZ, vol. 1, pp. 70-71.

Si avvicinò il primogenito, secondo il suo diritto di primogenitura, fino al più giovane secondo la sua età (cfr. *Gn*, 43,33). Ognuno di loro afferrò il fascio, ma nessuno riuscì a frantumarlo. Allora risposero a loro padre dicendo: “Chi fra i tuoi uomini valorosi riesce a rompere un fascio grande come questo, se vi fu mai una cosa così grande? Non c’è uomo con una tale forza! Non c’è uomo sulla terra che possa eseguire la richiesta del Re, infatti nessun re o sovrano ha mai chiesto una cosa simile a certuni uomini forti e valorosi del suo esercito (Cfr. *Dn* 2,10 e 3,20)”. Allora il Re rispose: “Sì, lo so; tacete! Quel che voi sapete, lo so anch’io”. [...] E il Re diede l’ordine di slegare il fascio di canne; poi consegnò a ciascuno dei tre una canna per volta finché non spezzarono l’intero fascio. Il tentativo del re non fu vano; tutti quelli che lo videro si stupirono perché non avevano idea di cosa avesse fatto.

Il Re disse: “Non siate sorpresi, figli miei e miei prodi che state dinanzi a me, per ciò che ho fatto con perseveranza e parsimonia. Vi ho teso un tranello, vi ho raccontato una parabola. Figli miei, questo vi dimostra che per tutto il tempo che voi tre sarete legati l’uno con l’altro in un unico fascio, i vostri nemici non potranno niente contro di voi poiché sarà impossibile per loro spezzare questo fascio”. [...] Ebbene figli miei, la mia supplica vi sia gradita, siate sempre un sol gruppo con amore, fratellanza e affetto, perché solo allora riuscirete nelle vostre imprese, solo allora avrete successo (*Gs* 1,8).<sup>22</sup>

Sebbene non siano poche le volte in cui il rabbino cretese dimostri d’aver grandi capacità letterarie e originalità narrativa, né i protagonisti né la trama del breve episodio riportato qui sono frutto della sua penna. Anche se non conosciamo la fonte precisa da cui esso trae origine, un racconto simile è conservato nel *corpus* di favole attribuito a Esopo con il titolo *Γεωργιῶν παίδες στασιάζοντες* che insegna la forza dell’unione e il pericolo della divisione.

I figli di un contadino litigavano. Ed egli, siccome, (pur) esortandoli insistentemente, non riusciva con (i suoi) discorsi a convincerli a cambiare atteggiamento, comprese che era necessario fare questo mediante un’azione concreta e chiese loro di portare un fascio di bastoni. Ed avendo essi fatto ciò che era stato ordinato in un primo momento avendo

dato loro i bastoni tutti insieme ordinò loro di spezzarli. Ma siccome, pur sforzandosi, non ci riuscivano, in un secondo momento avendo sciolto il fascio dava loro un bastone alla volta. E siccome essi facilmente li spezzavano disse: Appunto anche voi, figli, se andate d’accordo, sarete invincibili per i nemici, se invece litigate, sarete facilmente superabili.<sup>23</sup>

Possiamo dire senza esitazione che il capitolo XIII del SEZ conserva in modo eccezionale sia la trama che alcuni dei dettagli della favola esopica. Come detto, è molto difficile rintracciare la versione precisa usata da Capsali, ma la favola non è ovviamente nuova alla letteratura rinascimentale. Nessun autore dell’antichità classica è stato più letto, tradotto e riadattato di Esopo. La prima versione delle favole, scritta da Demetrio Falereo, apparve intorno al 300 a.C. e da allora in poi vi furono molte altre versioni e adattamenti fino alla fine del periodo romano. Le favole di Esopo furono tramandate poi in epoca medievale attraverso la versione latina di Fedro e la versione greca di Babrio. Proprio quest’ultima costituiva la fonte principale della collezione di 220 favole di Massimo Planude apparsa nel XIV secolo. Intese come una raccolta di scritti piuttosto che come un libro unitario, le favole di Esopo furono lette e rielaborate per tutto il Medioevo e il Rinascimento. Infatti, tra la fine del XV e l’inizio del XVI secolo molti autori seguirono l’esempio di Planude contribuendo facilmente all’enorme diffusione di materiale favolistico che fu secondo, per popolarità, solo alla Bibbia. Nel 1475-1480 Bono Accursio Pisano stampò la collezione delle favole di Planude, e cinque anni dopo, queste furono tradotte in inglese da Caxton e pubblicate nel 1485. Secondo l’edizione di J. Jacobs, folklorista e traduttore ebreo, che pubblicò nel 1889 la già citata collezione di favole di Caxton con quelle di Aviano, Alfonso e Poggio Bracciolini, la favola del padre e dei suoi tre figli apparve già completamente rielaborata alla metà del XV secolo. Fiabe simili si ritrovano anche nella tradizione ebraica medievale e rinascimentale: il libro *Mišle Šualim*, ovvero “Le favole delle volpi”, scritto verso la fine del XII secolo dal rabbino Berekhiah Ha-

<sup>22</sup> *Ivi*, pp. 71-72.

<sup>23</sup> Sono molte le traduzioni in italiano delle favole di Esopo ma qui ho preferito riportarne una iperletterale per mostrare in modo chiaro i suoi punti

di contatto con la versione conservata nel SEZ. La traduzione è tratta dal sito web: [http://www.poesialatina.it/\\_ns/Greek/tt2/Esopo/Esopo053.html](http://www.poesialatina.it/_ns/Greek/tt2/Esopo/Esopo053.html).

Nakdan e pubblicato a Mantova nel 1557, è la prima collezione di favole scritta in ebraico e la più grande concepita in epoca medioevale. Il rabbino Berekhiah adattò parti delle favole di Babrio, Romolo e Aviano, integrandole con le favole indiane raccolte nel *Panchatantra* e con la serie di favole di Maria di Francia. Ma in questa collezione favolistica ebraica non si trova alcuna traccia della storia relativa al “fascio di canne”, proponendo per lo più racconti con protagonisti animali, e la sua assenza è registrata persino nelle altre importanti opere europee del Medioevo e del Rinascimento. Sappiamo anche che la versione più simile della favola riscritta da Capsali riapparve solo a metà del XVII secolo nell’edizione di Jean de La Fontaine (1621-1695) con il titolo *Le vieillard et ses enfants*. Un’altra versione era apparsa già nella raccolta di emblemi *Hecatomographie* del 1540 di Corrozet con il titolo *Amytié entre les freres*, ma qui la storia si limita a una brevissima lezione morale sopra la quale troviamo la silografia del fascio di canne.

Forse una risposta alla nostra analisi la possiamo trovare scorrendo le pagine del *Midraš Tanhuma*, uno dei testi più antichi della letteratura haggadica. Nella *Paraša Nitzavim* I troviamo un passo che richiama la nostra favola esopica; qui leggiamo:

“Rimanete in piedi in questo giorno” (qual è il significato di “questo giorno”?). Proprio come un giorno a volte è luminoso e a volte è oscuro, anche se (ci saranno periodi in cui) per voi sarà buio (il Santo, sia Benedetto) in futuro farà risplendere per voi una luce eterna. Quando accadrà questo? Quando sarete tutti uniti come un unico gruppo [...] Di solito, se una persona raccoglie un fascio di canne (אגודה של קנים), pensate che possa spezzarlo in una sola volta? Se invece si prende una canna alla volta, anche un bambino piccolo riuscirebbe a romperlo. Allo stesso modo, Israele non sarà redento finché (I figli d’Israele) non saranno tutti uniti come un unico gruppo, come è detto, “in quei giorni e in quel tempo”, dice il Signore, “I figli d’Israele verranno, loro con i figli di Giuda insieme, ecc. Quando saranno uniti, accoglieranno la Presenza Divina”.<sup>24</sup>

La quantità di parallelismi tra la storia raccontata da Capsali e il passo conservato nel *Midrash Tanhuma* è piuttosto elevata. È evidente che il testo conservato nel SEZ offre uno scenario diverso: esso presenta maggiori dettagli rispetto allo scritto midrashico ma, come questo, si conclude con l’insegnamento morale e utilizza la medesima terminologia. Forse una prova della dipendenza di Capsali dal testo del *Midrash* appena riferito si può trovare tra i manoscritti vaticani ebraici provenienti dalla Palatina di Heidelberg che vennero acquistati a Creta tra il 1541 e il 1543. Il codice miscelaneo Vat.ebr. 44 datato XIV sec. costituito da testi talmudici e interpretazioni midrashiche fa parte della grande raccolta di manoscritti ebraici cretesi che vennero venduti dal nostro rabbino allora in carica come contestabile della comunità a un bibliofilo che si trovava a Candia. Nella nota d’acquisto in latino al f. 3r leggiamo: *1541 VIII Novembris librum Tencuma emi pp (perperi) 21 ab contestabile*. Il manoscritto in questione venne acquistato presso il contestabile in carica in quell’anno ed è costituito prevalentemente (ca. due terzi) dal *Midrash Tanhuma* (ff. 1r-289v). Ai ff. 284v-285r troviamo la parasha relativa al “fascio di canne” da cui Capsali avrebbe potuto prendere parte del materiale per riscrivere la sua favola. In ogni caso, la somiglianza non prova una dipendenza diretta dell’ultimo dal primo. Capsali poteva aver letto la favola non direttamente dal *Midrash Tanhuma* ma dal ben più noto *Yalqut Šim’oni* che affonda le sue radici nell’antologia midrashica detta sopra, come dimostra in particolare il passo 549 dove troviamo alcune espressioni usate anche da Capsali nel suo adattamento della favola.

L’inserimento di elementi fittizi all’interno della narrazione storica è un procedimento letterario già anticipato da Capsali nella sua introduzione. In questo episodio però l’intreccio tra *fabula* e *historia* assume la sua forma più elaborata e il suo intento più elevato: attraverso la bocca dell’anziano re Capsali impartisce una parabola con il duplice scopo di intrattenere e educare il lettore.

<sup>24</sup> La traduzione italiana fa riferimento a quella inglese riportata in J.T. TOWNSEND, *Midrash Tanhuma Translated into English with introduction, indi-*

*ces, and brief notes*, Ktav, Hoboken (NJ) 1989, pp. 288-289.

L'autore organizza il testo secondo una struttura a cornice in cui, all'interno di un racconto principale, si incastrano altre microstorie. Nel SEZ l'uso della cornice, costituita solitamente da un evento storico, è solo un espediente per presentare altri racconti. Nel capitolo in questione il breve racconto della conquista della Morea serve da "raccolgitore" in cui vengono inseriti almeno tre episodi secondari.<sup>25</sup> Possiamo leggere il racconto della divisione dell'impero bizantino (1), la celebre favola del padre e dei suoi figli (2) e la storia in cui Mega Demetrio decide di dare in sposa sua figlia al sultano Mehmet II (3).

Infatti, alla fine del capitolo XIII Capsali racconta di come Demetrio e Tommaso, ignorando le raccomandazioni del padre defunto, si dichiararono guerra aperta. Capsali così scrive:

Un giorno i saggi del Re Demetri gli dissero: "Fino a quando quest'uomo sarà un laccio per noi? (Cfr. *Es* 10,7) I tuoi occhi hanno visto che tuo fratello, il Re Toma, è la causa (principale) della tua sventura. Lui ha mosso guerra contro di te, contro i tuoi servi e il tuo popolo. Però lui ha figli maschi, tu invece hai soltanto una figlia femmina, e quando morirai sarà lui ad avere il diritto di eredità [...] Perciò ascolta la nostra voce, con te ci sarà Dio, offri tua figlia in sposa al sultano Mehmet così sarà lui a combattere le nostre guerre e noi vivremo tranquilli".<sup>26</sup>

A questo punto il rabbino prende la parola e spiega che il consiglio sconsiderato dei saggi fedeli del despota era disceso direttamente da Dio il quale si era insinuato nelle loro menti dicendo:

Sterminerò il regno che io stesso ho creato; vadano loro stessi a raccogliere la paglia (Cfr. *Es* 5,7) perché non sono adatti a regnare; i loro giorni sono giunti al tempo della punizione finale! (Cfr. *Ez* 21,30).

Il racconto riprende con la decisione di Demetrio di inviare un ambasciatore presso il sultano:

Ci sia la pace fra me e te, fra il mio popolo e il tuo popolo. Ecco qui la mia unica figlia! Te la darò

in moglie; ed ecco tutto il mio paese sarà dato in dote a lei (Cfr. *1Re* 9,16). A chi va quanto c'è di meglio del mio regno, se non a te e a tutta la casa di tuo padre? (Cfr. *1Sam* 9,20). Ma ti prego, ascolta la mia voce e vieni qui; maledici per me Toma mio fratello, spezza la sua mano alzata, stronca il suo braccio e fai cadere la spada dalla sua mano.<sup>27</sup>

Il sultano gioì dell'offerta del principe greco poiché in questo modo avrebbe evitato di spargere sangue ed energie per conquistare il Peloponneso. Ma, dopo aver atteso invano per giorni l'arrivo della giovane sposa, lo scaltro sultano iniziò a dubitare del despota e delle sue parole troppo lusinghiere. Nel SEZ leggiamo:

"Forse il re mi vuole ingannare; la sua bocca parla di pace, ma nel cuore tende insidie (Cfr. *Gr* 9,7), mi tende un agguato, mi aggredisce e mi ferisce a morte (Cfr. *Dt* 19,11)". Allora, sulla base di tutte queste parole, il Re inviò in Morea il grande tiranno Yūsuf Pascià al quale, dopo avergli consegnato un forte esercito, disse che una volta che si fosse trovato a tre giorni di cammino dalla città, si sarebbe dovuto scagliare di sorpresa contro di essa per entrarvi, e avrebbe dovuto legare mani e piedi di tutti gli uomini trovati lungo la strada lasciandoli poi per terra con gli arti legati cosicché, inciampando, non avrebbe potuto raggiungere la città e avvisare il re della Grecia.<sup>28</sup>

Yūsuf Pascià seguì alla lettera le istruzioni del sultano e arrivò senza alcun problema sotto le mura della città di Demetrio. Solo alla mattina le sentinelle si accorsero della presenza delle milizie turche dispiegate lungo tutte le mura. Allora il re venne avvisato e si scagliò contro l'ufficiale dicendo:

Qual è la mia colpa, qual è il mio peccato, perché tu mi abbia inseguito con ardore? Tu hai portato via i miei servi come prigionieri di guerra, tu hai agito stoltamente! (Cfr. *Gn* 31,26-27 e 31,36). Allora l'ufficiale rispose al Re "Oh mio signore, non si accenda l'ira contro di me perché è il sultano che mi ha comandato di fare tutte queste cose, io non ho agito per mia libera scelta (Cfr. *Es* 32,22 e *Nm* 16,28). I pensieri e il cuore dell'uomo sono imper-

<sup>25</sup> Riprendo la definizione di "raccolgitore" da A. BERNARDELLI, *La narrazione*, Editori Laterza, Roma - Bari 1999, *Come si parla* (versione kindle 2013).

<sup>26</sup> SEZ, vol. 1, pp. 72-73.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 73.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 74.

scrutabili (Cfr. *Sal* 64,7); se metterai a punto un piano perfetto perché il Re entri in città e si compia la tua richiesta di fargli prendere in moglie tua figlia, allora godrai della tua gloria e rimarrai a casa tua (Cfr. *2Re* 14,10). Se potrai sulle tue mura inaccessibili le bandiere di tuo genero, allora il Re saprà che tu vorrai realizzare, nella tua bocca e nel tuo cuore (con desiderio e decisione), ciò che gli hai promesso (Cfr. *Dt* 30,14). A quel punto certamente verrà e non tarderà (Cfr. *Ab* 2,3)<sup>29</sup>. Il Re fece così, fece entrare i turchi nella città e pose le insegne di Mehmet su tutte le sue città inespugnabili.<sup>29</sup>

Così il Conquistatore prese la mano della principessa greca e con lei la sua parte di Peloponneso, poi decise di ripagare il despota con un altro territorio compreso nel dominio ottomano:

Suocero mio, le mie viscere si commuovono per te (Cfr. *Gr* 31,20) che ti sei seduto qui da solo, io ho preso con me la tua unica figlia; chi sarà il sostegno della tua vecchiaia? Vieni presso di me e ti consegnerò la tua parte (eredità) nella terra d'Oriente, escluso l'Egitto. La luce del Signore sorgerà su di te, mi sarai vicino e ti farò mia guardia del corpo per sempre (Cfr. *ISam* 28,2).<sup>30</sup>

Dopo di ciò, il sultano prese con sé un gruppo di soldati e cavalieri e colpì Mega Tommaso a cui tolse tutte le terre in suo possesso e inglobando definitivamente tutto il Peloponneso dentro il suo impero. Berlin nella sua dissertazione afferma che la versione della leggenda di Capsali affonda le sue radici nella famosa storia d'amore tra Mehmet e la schiava cristiana Irene. La storia fu scritta per la prima volta dallo storico italiano Gian Maria Angiolello (1451-1525) che visse nella corte ottomana con Bellini e che fornisce nella sua *Historia Turchesca* alcuni esempi della malvagità di Mehmet. Angiolello racconta che il Sultano, dopo aver conquistato Costantinopoli, si innamorò di una giovane ragazza greca, Irene o Hirene, ignorando così tutti gli affari del suo impero. Dopo alcuni litigi sorti con il corpo dei giannizzeri, Mehmet decise di mostrare ai dignitari e ai ministri il suo rigore e la sua fermezza. Pertanto, decise di sgozzare Irene nella sala del suo palazzo dinanzi a tutti.

Diversamente da quanto afferma Berlin nella sua tesi, il racconto del matrimonio di Mehmet con la figlia del despota Demetrio conservato nella SEZ ricorda, a mio avviso, la nota leggenda delle nozze tra Mehmet ed Elena. Il cronista greco Critobulo (c. 1410-1470) scrive che il despota Demetrio decise di inviare un ambasciatore al sultano, pregando di difenderlo dalla tirannia di suo fratello Tommaso. Ma l'autore aggiunge che al tempo circolavano due versioni di questa storia:

Some say it was not simply for the sake of asking help that the Despot sent Asanes, but that he had promised his daughter to the Sultan and had agreed to give him the whole of the Peloponnesus, asking for himself that he be given another place to rule, in exchange for this, inside the Sultan's dominions. Still others insist that this was not true, but that the Despot was requesting an alliance with the Sultan when he sent Asanes, and asked for men to help him and an army to aid him; and that he was angry with the Despot Thomas [...] and that he had done these things in self-defense, and without the knowledge of the Despot.<sup>31</sup>

Anche nella cronaca di Critobulo troviamo la decisione di Mehmet di attaccare di nascosto la città di Monemvasia durante la notte e la successiva pace tra questo e il despota. Entrambe le storie spiegano come Mehmet avesse onorato il despota con una grande quantità di regali e parole gentili. Secondo Critobulo: "The Sultan comforted him in mild and affable terms [...] and give him reason to take courage, saying that all would be well for him and according to his desire".<sup>32</sup> Ma la storia raccontata dall'autore greco è molto più dettagliata e lunga di quella riportata da Capsali. L'autore cretese dimostra, ancora una volta, di non essere interessato all'evento storico in sé, ma piuttosto alla leggenda romantica che lo accompagna.

Non solo Critobulo ma anche altri cronisti del periodo come Sfranze, Ducas e Colcocondile, nelle loro opere sull'impero ottomano raccontano diverse versioni della storia della figlia di Demetrio e la conquista della Morea. Ad esempio,

<sup>29</sup> *Ivi*, pp. 74-75.

<sup>30</sup> SEZ, vol. 1, pp. 75.

<sup>31</sup> KRITIVOULOS, *History of Mehmed the Conqueror*,

tr. C.T. Riggs, Princeton University Press, Princeton (NJ) 1970, p. 151.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 153.

la versione di Sfranze, e in particolare il passaggio in cui il sultano rassicura Demetrio sul suo futuro dopo l'alleanza, ricorda quello di Capsali. Dopo la resa di Demetrio e dei suoi territori, il sultano si rivolge in questo modo al re greco:

Poiché abbiamo stabilito di averti come padre e di prendere tua figlia come nostra moglie, dà questo luogo a noi. Tu e tua figlia venite con noi: vi daremo un altro posto nel quale abbiate di che vivere.<sup>33</sup>

Da Sfranze veniamo a sapere che Elena Paleologina non entrò mai nell'*harem* di Mehmet II, poiché quest'ultimo temeva di essere da lei avvelenato. Inoltre, dopo una lunga descrizione della conquista dei possedimenti bizantini Sfranze scrive che Elena morì nel 1467 a causa della peste bubbonica a Edirne. Spandugino invece nella sua cronaca afferma che:

The Despot Demetrios who ruled at Mistra seems to have allowed the Sultan to conquer the Peloponnese because Mehmed had promised to take his daughter to wife. She was his only child and heiress to all that he had. Mehmed, however, no longer wanted to marry Demetrios's daughter; and she died as a virgin at Adrianople.<sup>34</sup>

Più avanti nel suo lavoro, Berlin aggiunge che l'omissione del finale crudele nella versione ebraica della leggenda di Irene mostra la volontà dell'autore di glorificare Mehmet, convertendo di fatto l'orribile leggenda cristiana in una nuova trasposizione più romantica. Benché questo sia vero e renda ancor più esplicito l'intento del rabbino di mettere in scena una storia idilliaca in cui la figura del sultano emergesse in tutta la sua giustizia e rettitudine a scapito del protagonista greco e di sua figlia, quest'ultima però non è la povera schiava Irene, bensì Elena, e possiamo facilmente provarlo leggendo le cronache bizantine.

Nel *Seder Eliyyahu Zuṭa* il rabbino Elia Capsali dimostra di conoscere gli eventi storici più importanti e i racconti che circolavano sull'impero ottomano e sui suoi sultani. In ge-

nerale, per creare una migliore connessione tra le storie vere e le leggende, Capsali riscrive quest'ultime in un modo nuovo, inserendo elementi originali e dettagli secondari. Ad esempio, nella favola del padre morente e dei suoi figli, Capsali specifica che il numero dei figli contendenti era tre, come tre erano al tempo i re della Grecia e, diversamente dalla versione più popolare del racconto, inserisce dei dialoghi interessanti tra questi e il loro padre. Inoltre, l'autore arricchisce la narrazione con frequenti citazioni bibliche adattandole al fatto storico. Quindi possiamo dire senza esitazione che ci troviamo di fronte a un'originale versione ebraica della favola del padre e dei suoi figli litigiosi che intreccia due tradizioni: da una parte condivide il medesimo nucleo narrativo degli altri testimoni medioevali e rinascimentali, dall'altra ricalca precisamente il vocabolario ebraico presente nella versione del *Midrash Tanḥuma*, il quale a sua volta offre un'altra versione della favola esopica. Al contrario, nel secondo racconto Capsali riscrive completamente la leggenda delle nozze tra Mehmet ed Elena, conservata in quasi tutte le cronache bizantine del tempo, aggiungendo anche qui bellissimi dialoghi tra i protagonisti maschili e risparmiando ai lettori il triste finale. Anche il personaggio di Yūsuf Pascià, pur non essendo nuovo alle cronache bizantine, nel *Seder* gioca un ruolo essenziale nello svolgersi della vicenda. Il generale è infatti l'esecutore di uno stratagemma ideato dal sultano, frutto però della mente creativa del nostro scrittore, senza il quale i due sovrani non avrebbero trovato un'intesa. Capsali unisce due mondi letterari: quello degli ebrei e quello dei cristiani attraverso una riscrittura sapiente e originale. Il suo stile caratterizzato dall'uso continuo di citazione bibliche dimostra una precisa conoscenza mnemonica del *Tanakh*. Soprattutto i dialoghi tra i figuranti sono infarciti di citazioni veterotestamentarie, a volte riportate parola per parola, a volte completamente riadattate al racconto. La cronaca si presenta come un'antologia di racconti, favole e descrizione degli eventi; essa è un'opera ibrida nella vocazione alla sistemazione cronologica

<sup>33</sup> GIORGIO SFRANZE, *Cronaca*, Riccardo Maisano (cur.), Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1990, p. 143.

<sup>34</sup> THEODORE SPANDOUNES, *On the Origins of the Ottoman Emperors*, tr. D.M. Nicol, Cambridge University Press, Cambridge 1997, p. 38.

degli avvenimenti, nella celebrazione dei familiari, nell'inclusione di racconti dai tratti fiabeschi e leggendari.

Francesca Valentina Diana  
PhD Student - Università di Bologna  
e-mail: francesca.diana4@unibo.it

#### SUMMARY

Even though recognized as the earliest Jewish work dealing with the Ottoman Empire, *Seder Eliyyahu Zuṭa* still remains inaccessible to those who do not know Hebrew. The SEZ is a very complex work and it is not possible to classify it as a single genre. It is a work that can be studied from many points of view: historical, literary, theological and religious. My present aim is to offer some interesting fragments preserved from Chapters XIII and XIV of the *Seder* in order to demonstrate that much of the chronicle preserves material which is clearly legendary and rich of messianic significance. The texts will be examined in detail by comparing Greek and Hebrew sources.

**KEYWORDS:** Eliyyahu Capsali; *Seder Eliyyahu Zuṭa*; Sultan Meḥmet II.